

Infrastrutture e, magari, tempi diversi?

«Certo: il part time è un'idea brillante ma quattro ore sono poche. Dovrebbero essere almeno 6 perché la donna non sia penalizzata anche in termini di carriera. E poi ci vorrebbe l'apertura differenziata delle aziende, come c'è in altri Paesi: non ci sarebbe le strade intasate e si perderebbe meno tempo».

Lei è single: per scelta?

«E' andata così. In realtà sono stata educata per sposarmi e fare figli, so fare la mamma... è andata così».

Pesa essere single?

«Sa quando pesa? Quando vedi che la società ti guarda così: se parli con le donne ti guardano sfortunato, se parli con gli uomini ti guardano sfortunato... ma dopo un po' si riesce a sorridere e ventrime fuori senza cattive esperienze».

Fine della conversazione con Lucia Pedot. Nota a margine: vuoi vedere che si può essere manager senza clinismo? Magari concedendosi qualche traccia di emotività?

«Ma per sentirvi dire brave dobbiamo lavorare moltissimo»

TRENTO. Anna Leonardì, 26 anni, si direbbe fortunata. Ma è certamente anche determinata. Nel 2002 - e dunque a 24 anni - si laurea in «general management» alla facoltà di economia e commercio di Trento. Ha scelto lei quegli studi (diceva di voler fare la ragioniera già da bambina); una scelta di cui non si è mai pentita. Finita l'università il padre le chiede se vuoi provare a lavorare nell'azienda di famiglia. La Ediscavi srl di Cles, fondata da papà Luigi e mamma Luciana Rox nel 1973 e che oggi occupa una quarantina di persone.

Dunque, l'impatto in azienda è stato buono?

«Sì: mi piace lo staff molto giovane, mi piace l'ambiente, c'è buona volontà di fare le cose bene».

Di cosa si occupa?

«Faccio l'impiegata... la galletta è molto lunga. Seguo in particolare appalti e cantieri

dal punto di vista burocratico - amministrativo e poi la finanza. In questo gli studi mi sono serviti anche se c'è un abisso con la pratica».

Occhi azzurri, sorriso aperto, abbronzata, capelli biondi diligentemente spettinati, abbigliamento accuratamente casual: Anna si direbbe sul trampolino della vita, pronta a decollare. Ha l'umiltà delle persone intelligenti e la determinazione di chi non sembra concedere nulla al caso. Si dice lusingata per l'attenzione che le dedica il *Trentino*: è la sua prima intervista.

Eppure dovrà abitarci: lei è già entrata nel direttivo dei giovani industriali... «Sì e questa è un'esperienza bella che mi permette di conoscere persone e situazioni professionali diverse».

Crede molto nel lavoro di squadra?

«Sì, se c'è una squadra le cose vanno bene: finché si situ-

dia questo non si sa perché lo studio è individuale. Sa cosa diceva Herrera? "Se si gioca da soli lo si fa per l'avversario, se si gioca in squadra è per vincere"».

Ha qualche paura?

«Paura no, qualche incertezza sì».

Ha trovato diffidenze in azienda?

«In un'azienda seria una persona vale quanto un'altra. E poi in famiglia abbiamo avuto un'educazione intrasigente, non ci hanno vezzeggiato perché donne. Però ho capito che una donna deve lavorare benissimo per sentirsi dire

brava. Ma nel mondo del lavoro la donna serve perché ha una capacità di critica che l'uomo non ha, sa prendere in mano una situazione e sa mediarla».

Cosa vorrebbe per il suo futuro?

«Lavorare in azienda è, più avanti, farmi una famiglia... e poi vorrei un cane».

Che pensa dell'amicizia?

«Chi trova un amico, trova un tesoro».

E l'amore?

«E' un sentimento nobile ma tanto difficile... ci vuole la persona giusta».

(mdc)